

La “comunità” di Temù, con le frazioni di Lecanù e Molina, nacque certamente dall’antica Dalegno, l’importante insediamento dell’Alta Valle Camonica, che già alla fine del secolo X aveva raggiunto la autonomia ecclesiastica dalla pieve di Edolo. Il centro dalignese, sede parrocchiale e ben presto comunale, era costituito dall’attuale Villa, situata lungo la Via Valeriana, che ad essa giungeva dopo aver attraversato un altro notevole borgo, quello di Vione e una successiva statio, poi trasformata nella chiesa campestre di S. Alessandro. Fu proprio lungo la Valeriana che nel Duecento, ma forse anche prima, si svilupparono nuovi villaggi, in conseguenza della crescita economica e demografica dell’età comunale.

Sul conoide di deiezione del torrente Fiumeclo sorsero così le “ca’ noe”, si tratta di Lecanù, cui si aggiunse Molina, sita sull’altra riva del Fiumeclo. Tutto ciò attesta la nascita di un centro agricolo di una qualche importanza, che viveva sullo sfruttamento delle prime coltivazioni di costa e sulla conseguente attività dei “molini”. Più a valle, sorgeva un altro agglomerato, poi destinato a divenire il più consistente, che rappresentava un punto di passaggio obbligato per i pastori di Mu, quando dovevano recarsi alla grande malga dell’Avio (ancor oggi in territorio comunale di Edolo, di cui fa parte l’antica Mu). Una serie di contese in proposito, fra gli “uomini” di Mu e di Dalegno, è documentata già verso la fine del Trecento, e ciò lascia supporre un fondamento di verità alla tradizione che vuole le origini di Temù legata a Mu. E non si può nemmeno escludere, in Temù, una presenza più antica. In ogni modo, nel Quattrocento il nuovo insediamento era già sviluppato.

Temù, ormai in posizione preminente rispetto alle frazioni, poteva verosimilmente contare su un’attività agro-pastorale di un certo rilievo, disciplinata dall’istituto della “vicinia”, la comunanza degli uomini “antichi originari” del paese, che deliberava sulle materie di interesse comune e sola poteva ammettere nuove famiglie all’associazione. I suoi compiti erano di grande importanza: provvedeva all’amministrazione delle terre comuni di pascolo, all’uso dei boschi, alla regolazione delle acque e ai lavori di mantenimento dei terrazzamenti, tanto necessari ai terreni coltivati, divisi generalmente in piccole proprietà. In tal modo Temù, pur dipendendo dal Comune di Dalegno, era in realtà largamente autonoma: la “vicinia” sovrintendeva al delicato equilibrio in una zona in cui drammatica era la lotta dell’uomo contro la natura, fra terre comuni e proprietà private, fra interesse dei singoli e necessità collettive, e finì per avere compiti più vasti, politici in un certo senso, occupandosi del culto, dell’istruzione pubblica, della mutua assistenza. Tale è il quadro nella seconda metà del Cinquecento. Non a caso, nel corso del Seicento, Temù ottenne l’autonomia comunale.

Col Seicento, tuttavia, Temù raggiunse un grado di sviluppo sproporzionato alle risorse; e nel settecento iniziò un periodo di maggiori difficoltà economiche aggravato dai frequenti incendi e inondazioni. La popolazione diminuì, gli ultimi anni del dominio veneto furono difficili, e più ancora quelli del periodo rivoluzionario e napoleonico, quando si aggiunse il peso delle operazioni belliche; inoltre, si colpiva l’autonomia delle “vicinie”, i piccoli comuni venivano soppressi: Temù, per alcuni anni, fu aggregata a Ponte di Legno. Temù, non a caso, fu attiva nelle varie “insorgenze” antinapoleoniche, particolarmente in quella del 1809, quando la Gendarmeria, dopo aver incendiato le baite di Cavaione, fucilò il sindaco G. Maria Balardini e un altro contadino, che accorrevano sul posto.

L’Ottocento fu per molti versi un periodo di ripresa, con un aumento della popolazione, che dopo la metà del secolo si avviò verso i valori attuali. Migliorarono le condizioni di vita ma gravi restavano i problemi economici in tutta la valle, come dimostra il fenomeno dell’emigrazione, in pianura o anche all’estero. Un cambiamento radicale sarebbe avvenuto più tardi, con la Grande Guerra, i lavori di costruzione delle centrali idroelettriche e, in anni recenti, il turismo; certo però, fino all’Ottocento, quella di Temù è la storia di un’esistenza non sempre facile, ma ricca di valori, di attaccamento alla tradizione e di solidarietà.

